

**IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.**

Il procuratore capo di Milano a Bruxelles: «L'iscrizione del presidente nel registro degli indagati era inevitabile»

**D'Ambrosio «Con gli ispettori rapporti cordiali»**

Non si è intrattenuto che per una decina di minuti il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio convocato per la terza volta dagli ispettori ministeriali. «Ho soltanto firmato i verbali e consegnato loro una serie di documenti» ha dichiarato al cronista lo stesso D'Ambrosio. Il procuratore aggiunto, rispondendo quindi alle domande che gli venivano rivolte, ha detto di non saper nulla dei quesiti sottoposti ad Antonio Di Pietro. «Devo però sottolineare - ha voluto dichiarare D'Ambrosio - che i rapporti con gli ispettori del ministro si sono fatti molto più cordiali». Se anche all'inizio «c'è stato qualche momento di attrito, probabilmente reciproco, ora tutto si è risolto».



Il procuratore capo Borrelli nel suo studio

**«Fatti concreti per Berlusconi»  
Borrelli: «Sanzioni penali per i giornalisti»**

«C'era quanto bastava, e imponeva l'iscrizione nel registro degli indagati». Francesco Saverio Borrelli, ha ripetuto a Bruxelles le ragioni del provvedimento verso Berlusconi. Ospite del Parlamento europeo che avvia un rapporto sulla corruzione. «Abbiamo sempre agito non con ragionamenti astratti, non con teoremi, ma sempre attraverso indizi o prove». La decisione su Berlusconi presa dopo «ripetute consultazioni». Non si è agito «a cuor leggero».

do dei fatti fondati? «Questo lo diranno i giudici. Non spetta a noi. Noi siamo solo una parte». Quel che Borrelli ha voluto sottolineare è che i magistrati della procura non hanno agito secondo principi astratti. Nessun «teorema», è stata l'assicurazione del capo di «Mani Pulite». Nessun teorema ma fatti, indizi o prove.

È lo stesso Borrelli a ripetere il concetto una volta terminata l'audizione che lo ha allontanato per ventiquattrore dal ribollente palazzo di giustizia milanese, davanti ad un cocktail offerto dal segretario generale Vinci: «Abbiamo sempre agito non arrivando mai a singole persone attraverso ragionamenti astratti ma sempre grazie ad indizi o prove, a seconda del livello di importanza». Attorno a lui un piccolo assedio di giornalisti e funzionari in una mattinata che ha animato l'atmosfera ovattata del parlamento che ha voluto ascoltare alcuni noti magistrati (con Borrelli, il giudice tedesco Bernhard Binnewies, procuratore di Darmstadt ed il belga André Vandoren di Bruxelles) impegnati nella lotta contro la corruzione. L'iniziativa è stata apprezzata dai giudici che, come ha detto Borrelli, hanno sposato in pieno una risoluzione dell'assemblea europea che chiede ai governi di affrontare il tema della corruzione politica come «questione di interesse comune» con l'invito a mettere in cantiere iniziative di cooperazione giudiziaria e di polizia e l'auspicio che le amministrazioni pubbliche e i partiti si diano una sorta di decalogo di sobri comportamenti. «Ci sono forti resistenze degli Stati» ha detto l'on Rinaldo Sontempi, relatore della commis-

sione - ma bisogna insistere».

**Botta e risposta**

Dentro e fuori l'aula, troppo ghiotta l'occasione della presenza di Borrelli per lasciarsela sfuggire. Marco Pannella, giunto appositamente per «interrogare» il procuratore, se lo ritrova davanti all'aula. Borrelli, pronto, gli si fa avanti: «Mi presento anche se non ci conosciamo», e i due si sono stretti la mano. Poi Pannella ha sollevato la questione dell'obbligatorietà dell'azione penale, elemento distintivo del sistema giuridico italiano. Borrelli ha risposto: «Il problema esiste ma il contrasto è tra i limiti dei mezzi e l'obbligo dell'azione e si può risolvere solo aumentando i mezzi e non rinunciando al principio». E la discrezionalità del giudice? «È vero, l'abbiamo - è stata la risposta - ma è marginale. Ma c'è l'alternativa? Se, poniamo venisse consumato un omicidio mentre ci occupiamo di un'inchiesta minore, seguiamo l'ordine cronologico o ci mettiamo subito alla caccia dell'«assassino»? Lo scambio è avvenuto dopo che il procuratore ha fatto un sintetico ma efficace racconto su come si è sviluppato il sistema della corruzione politico-amministrativa in Italia. Borrelli lo ha definito «sistema pseudo-tributario occulto» fondato sul potere dei partiti, o meglio delle correnti dei partiti. «Negli Usa - ha rammentato il magistrato - sono state calcolate 160 forme di disfunzione amministrativa: dall'indifferenza al nepotismo, dalla concessione alla corruzione. Ma in Italia è difficile dire quali di queste sia assente». Come dire: stiamo davvero messi

male. Un'azione comune a livello europeo potrebbe aiutare a fronteggiare il fenomeno, è stato il messaggio dell'europarlamento.

**Giornalisti cattivi**

Un deputato di «Forza Europa», Ernesto Caccavale, ha chiesto a Borrelli un giudizio sull'uso della carcerazione preventiva. Il procuratore, anche questa volta, ha avuto la risposta pronta: «Si è detto che mettevamo la gente in carcere per farla confessare mentre il nostro intento era evitare la permanenza in libertà lasciatale intatta la rete di collusione che spesso getta una cortina nebbiosa sulla verità. Poi, una volta raccolta la deposizione, decidevamo per la libertà in quanto l'indizio risultava ormai inaffidabile al clan criminale». Borrelli ha difeso, poi, il principio dell'indipendenza del pubblico ministero. Un principio che deriva dalla particolare situazione storica e culturale del paese: «Non escludo, ovviamente, che tra qualche decennio, qualora cambiasse l'assetto democratico del nostro paese, che si possa cambiare». Infine, la questione della fuga di notizie. Borrelli ha detto che «ormai l'unico modo per mettere fine a questo malcostume è sanzionare penalmente la pubblicazione di determinate notizie». Il magistrato si è reso conto che si tratterebbe di una soluzione discutibile: «So di inimicarmi l'intero corpo dei giornalisti ma non penso che ci sia altra strada. Le notizie sfuggono attraverso meccanismi per noi inesplorati. Non siamo mai riusciti a cavare un ragno dal buco scavando nei nostri ambienti. Ci sono troppe persone che sanno e allora come si fa?».

**«Bavaglio» alla stampa  
Retromarcia  
del governo francese**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI L'avevano evidentemente concepito come un modo veloce per impedire prossime fughe di notizie sui politici indagati. Solo che hanno esagerato e hanno fatto autogol. Il putiferio di polemiche e proteste che il maldestro tentativo ha suscitato, anziché aiutare il povero Balladur, che se va avanti così la raffica di procedimenti giudiziari rischiava di restare senza più ministri, ha finito col metterlo in ancor più grave imbarazzo, li ha esposti all'accusa di voler mettere il bavaglio alla libertà di stampa non per garantire i diritti degli indagati ma per bloccare in realtà i giudici.

**Lo scandalo**

La pietra dello scandalo è un emendamento di poche righe, proposto dal deputato gollista Alain Marsaud e approvato dall'assemblea nazionale nella notte tra lunedì e martedì. In nome della «presunzione di innocenza» e della «sacralità del segreto istruttorio», praticamente consente di mandare in galera chiunque, giudici, avvocati, vittime, giornalisti faccia trapelare notizie su un'istruttoria in corso, senza il consenso dell'indagato. Come il decreto Biorci di scarcerazione della scorsa estate, si ispira a principi generali di garantismo. Preso alla lettera impedirebbe alla stampa di pubblicare alcunché su qualsiasi fatto criminoso, compresi gli omicidi, le rapine o le violenze camali, senza il consenso dell'imputato. Ma tutti capiscono che l'obiettivo era impedire che sui giornali uscissero le notizie sui politici in odore di inchiesta per corruzione. Se fosse già in vigore nessuno avrebbe potuto pubblicare una riga sugli «affaires» che hanno portato alle dimissioni di ben tre ministri dell'attuale governo.

**Colpo di mano**

A creare sgomento non è stato solo il contenuto dell'emendamento, ma anche il modo in cui è stato fatto passare. Un vero e proprio colpo di mano. L'avevano votato come ladri, di soppiatto, in piena notte, approfittando di un noioso dibattito in corso sul piano pluriennale per la giustizia, quando nell'aula dell'assemblea nazionale erano presenti appena una decina di deputati assonnati. Ora si ritiene difficile che possa essere approvato anche dal Senato. Lo stesso ministro della Giustizia del governo Balladur, Pierre Megagnolle, uno di quelli in odore di imminente comunicazione giudiziaria, si è visto costretto a prendere le distanze dall'iniziativa dei suoi troppo zelanti colleghi di partito: «Credevo che decisioni non mature, pre-

parate, discusse a dovere, siano destinate alla sconfitta».

**Reazioni durissime**

Le reazioni sono state durissime, anche da parte di chi ritiene che ci sia un effettivo problema e bisogna porre riparo alle «fughe di notizie» su procedimenti giudiziari che rischiano di far cadere i governi. Jean Miot, il presidente della federazione della stampa ha indirizzato una lettera di protesta ai presidenti delle commissioni legislative delle due Camere. Il sindacato dei giornalisti denuncia un «ritorno al segreto giudiziario dell'Ancien régime». «È come voler spaccare il termometro perché rivela la febbre», ha rincarato il presidente dell'associazione della stampa quotidiana parigina Jacques Saint-Cricq. «Logica politica, dettata solo dalla volontà di insabbiare i procedimenti in corso», la reazione del sindacato minoritario di sinistra dei magistrati, mentre quello moderato non può far a meno di osservare che «il problema della presunzione di innocenza è troppo serio perché sia regolamentato da un emendamento approvato sottobanco».

**Forti dissensi**

Tra i politici qualcuno aveva fatto inizialmente finta di niente, altri si erano precipitati ad approvare. Ma nella stessa maggioranza di destra si registrano dissensi energici, da quello dell'esponente giscardiano Charles Millon («Un errore, che rischia a portare ad una spaccatura totale tra politica e giustizia» che ci espone al sospetto di voler nascondere gli «affaires» che coinvolgono i nostri amici») a quello del leader dell'ultra-destra vandeana Philippe de Villiers («Inopportuno e inadatto»). «Terrificante e scandaloso, sia sul piano giuridico che su quello politico» viene giudicato il provvedimento dall'avvocato Gerard Weizer, ex deputato socialista dei Vosg. «Se fosse stato in vigore qualche anno fa non avremmo potuto nemmeno far arrestare Klaus Barbie (il nazista boia di Lione) o Paul Touvier (il carnefice che mandò ad Auschwitz gli ebrei francesi)». Ricordiamoci che fu un giornalista a scovare Touvier e che, non fosse stato per la pressione dei media, quei processi non avrebbero mai avuto luogo», aggiunge. «Terrificante, scandaloso» è il provvedimento anche per l'ex poliziotto Antoine gaudin, autore di un best seller dal titolo «L'inchiesta impossibile». «Se fosse approvato anche dal Senato ufficializzerebbe la legge del silenzio, dell'omertà sulle turpitudini della classe politica, in pratica l'insabbiamento di tutte le inchieste».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SEROI

BRUXELLES. Ha sorriso dietro le sue lenti da miope e ha ammesso: «Gentile onorevole, sarei ipocrita se non riconoscessi che la sua domanda sfiora l'attualità...». Francesco Saverio Borrelli, il procuratore della repubblica di Milano, seduto nell'aula della commissione «Libertà pubbliche» del Parlamento europeo, al secondo piano di rue Belliard, non si sottrae alla domanda, che vorrebbe essere insidiosa, di Luisa Todini, giovane deputata di Forza Europa, il gruppo parlamentare di Berlusconi a Bruxelles. Signor procuratore, che accade quando non si riesce, nel corso di un'indagine, a ravvisare una responsabilità personale e si fa ricorso ad una responsabilità oggettiva, magari societaria, che non esiste in alcun sistema giuridico? Borrelli non ha commesso l'imprudenza di parlare dell'inchiesta su Berlusconi. Troppo navigato per cadere in errore nel clima pur rilassato della capitale d'Europa. Ha risposto: «Il principio della responsabilità personale sta nella Costituzione. È indiscutibile. A questo principio ci siamo sempre ispirati nelle nostre indagini». Altro che persecuzione e

uso politico del potere della magistratura. «Sono vecchie accuse - ha detto infastidito il procuratore - io non coltivo nessuna aspirazione di questo tipo, non ho mai appartenuto ad alcun partito». Poi la precisazione più stringente a proposito dell'inchiesta sul presidente del Consiglio: «Le indagini si fanno per stabilire se vi sono o non vi sono responsabilità. E quando si focalizzano intorno a determinate persone e a determinati fatti, comportano necessariamente, a pena di invalidità, l'iscrizione in un determinato registro». Il famoso registro «modello 21».

**Fatti concreti**

Silvio Berlusconi ci è finito, in quel registro di Milano, per fatti concreti. «C'era - ha quasi scandito Borrelli - quanto basta, quanto bastava e quanto imponeva l'iscrizione nel registro». Prima di farlo i magistrati del «pool» si sono riuniti. E non una volta sola. Ha raccontato Borrelli: «Non abbiamo agito a cuor leggero. Intendo dire che prima di prendere questa decisione ci siamo consultati e ripetutamente consultati sull'emergenza». Aven-

**Negozi Insip**

La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa.

Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.

**insip**

TELECOM ITALIA